

**Un anarchico tra Gramsci e Gobetti**  
**giornata di studi su Camillo Berneri**  
Roma, 19 ottobre 1996

incontro organizzato dal quotidiano «Il manifesto» (Roma)  
dal Centro studi libertari (Milano)  
e dalla «Rivista storica dell'anarchismo» (Pisa)

in collaborazione con  
la Libreria Anomalia (Roma)

coordina Pietro Masiello

Introduzione di  
Enzo Santarelli (storico)

Relazioni di  
Goffredo Fofi (critico e giornalista)  
*Attualità del pensiero di Berneri*

Gianni Carrozza (Biblioteca Franco Serantini, Pisa)  
*Berneri e il fascismo*

Claudio Venza (docente di storia della Spagna contemporanea, Università di Trieste)  
*Berneri nel labirinto spagnolo*

Francisco Madrid Santos (Ateneo Libertario Al Margen, Valencia)  
*La passione critica: il pensiero federalista di Berneri*

Augusta Molinari (docente di Storia moderna e contemporanea, Università di Genova)  
*Americanismo e fordismo nel pensiero di Berneri*

Costanzo Casucci (direttore della Biblioteca G. Fortunato di Roma)  
*Carlo Rosselli e Camillo Berneri: una discussione politica e un dramma umano*

Marco Scavino (Centro studi P. Gobetti di Torino)  
*Berneri e Gobetti, rivoluzionari eretici*

tavola rotonda coordinata da Aldo Garzia («Il manifesto»), con Giampietro Berti (Università degli studi di Padova), Goffredo Fofi, Michelangelo Notarianni («Il manifesto»), Gabriele Polo («Il manifesto»), Valentino Parlato («Il manifesto»), Claudio Venza

## **Materiali**

### *Attualità del pensiero di Berneri* di Goffredo Fofi

Nato a Lodi nel 1897, assassinato dai comunisti a Barcellona il 5 maggio 1937 per aver difeso il Poum e i trotskisti e «l'utilità della libera concorrenza politica in seno agli organismi sindacali e l'assoluta necessità dell'unità d'azione antifascista», Camillo Berneri ha rappresentato nella storia dell'anarchismo italiano, sulla scia del suo maestro Errico Malatesta, il momento della crisi e della revisione ideologica, nel confronto teorico-pratico con un'epoca di rivolgimenti immensi che va dalla rivoluzione russa alla guerra di Spagna, dalla prima guerra mondiale agli albori della seconda.

Laureatosi a Firenze con Salvemini, corrispondente di Gobetti e di Rosselli, egli fu un anarchico in crisi con le fossilizzazioni teoriche dell'anarchismo ottocentesco, e cercò con tutte le sue forze di coniugare i valori dell'anarchia con un progetto adeguato ai nuovi tempi e ai nuovi bisogni, ai nuovi ordini di fattori. La sua opera è varia e vivacissima, certamente non organica. Berneri non ci ha lasciato molti saggi compiuti, né un sistema coerente, non ne ha avuto il tempo, e troppe erano le suggestioni della realtà perché potesse fermarsi a ragionarne estraniandosi dall'azione. Personaggio di cerniera e di contraddizione, egli ha però individuato ed elucidato nodi che non riguardavano solo l'anarchismo, alla confluenza tra le grandi correnti di pensiero, sia pure minoritarie e perdenti, che hanno cercato di tener vivi i valori della libertà e del socialismo in tempi di dittature soffocanti, tra bolscevismo e fascismo, e un capitalismo in crisi non per questo meno aggressivo. Le domande cui Berneri cercò di rispondere, scrive Berti in *Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico* (Elèuthera, 1994), non erano semplici: «Qual è il ruolo dell'anarchismo dopo la vittoriosa rivoluzione d'ottobre? Che posizione devono prendere gli anarchici di fronte all'avvento dei regimi totalitari? Ha ancora senso il rifiuto categorico della dialettica politica dopo i decenni

infruttuosi dell'attesa rivoluzionaria? È vero che l'anarchismo muore se media con l'esistente? Gli schemi ideologici del vecchio patrimonio scientifico sono capaci di rispondere alle domande poste dal mutamento strutturale avviato dai nuovi assetti socio-economici? L'anarchismo, per essere tale, deve rimanere ancorato a un orizzonte filosoficamente materialistico? Cosa significa essere anarchici dopo la svolta epocale della psicoanalisi? Cos'è l'anarchismo oltre ad essere un'ideologia politica?».

Per Berneri si è trattato di ragionare, nel fuoco della pratica (della militanza antifascista, dall'esilio, parigino, della guerra spagnola) e nella confusione e nel disagio delle correnti anarchiche dominanti, ora rigidamente nichiliste e individualiste sulla scia di Nietzsche e di Stirner, che Berneri detestava, e ora aggrappate a mitologie socialiste di stampo positivista, sulla possibile vitalità dell'idea anarchica. Di essa bisogna preservare le basi etiche e ideologiche, confrontandole però ai nuovi tempi e ai nuovi compiti.

Se gli capitò di sottovalutare il periodo del bolscevismo, prendendo troppo sul serio le affermazioni sovietiste, la concretezza del suo muovere lo preservò dagli errori di una sinistra che, semplicemente cavalcava cinicamente la storia o si faceva potere, oppure si contrapponeva al potere con mezzi troppo fragili, con tattica e ambigua provvisorietà. Colpisce in Berneri il rispetto della realtà, la necessità che egli avverte di partire dalla realtà e di tornare alla realtà, ma senza mai sminuire i valori di riferimento da cui partire, a cui rifarsi, sul cui metro giudicare le azioni proprie e altrui e operare le scelte.

Più che all'individuo e al suo culto egli fu attento ai gruppi, alle minoranze, ma contro le illusioni scientiste dei marxisti non trascurò mai l'importanza della scelta individuale, del «non accetto», e del «mi ribello» del singolo e dei gruppi. Proprio per questo fu possibilista in economia (sono la realtà e il momento a determinare le scelte più adatte – in una perenne condizione di attenzione che si potrebbe accostare ad alcune posizioni dei «liberal-socialisti»); fu intransigente in politica, nella conseguenzialità di una critica costante del potere, e nella speranza di poter riassorbire il politico nel sociale; e fu agnostico in religione, cosciente della vicinanza che poteva stabilirsi tra il credente e l'anarchico – mossi da una base etica, anche oltre «la lezione» dei fatti e della storia, e le sconfitte e le vittorie, dei progetti collettivi o del progetto di vita del singolo.

La sua fu una visione dinamica dell'anarchismo che dell'anarchismo preservava il fondo utopico e la base ribellistica, però comparati con la necessità del cambiamento e dell'aggiornamento non opportunistico allo scenario dell'epoca. «Sovietista, federalista, comunalista», liberalista e libertaria, dentro la tradizione ma nella revisione costante della realtà, la riflessione di Berneri ha dato indicazioni e strumenti, ha aperto la strada a coloro che sarebbero venuti dopo di lui, permette oggi, in una fase di crisi dello stato, di mondializzazione dei problemi, di fine del modello russo-sovietico, di fine della classe operaia nei modi in cui due secoli l'hanno conosciuta, di faticoso assestamento del pianeta attorno a nuovi poli di potere, ma pur sempre nella differenza fondamentale tra chi ha e chi non ha (e noi occidentali siamo la parte di chi ha...), permette di rifarsi ai suoi scritti con la coscienza che la storia ha dato ragione in molte cose fondamentali e che il suo «metodo», aperto, di tensione morale, di scelta individuale, di insistenza sulle minoranze, di rispetto dei valori e degli ideali verificati e applicati nel confronto con le realtà nuove che volta volta si prospettano, è un metodo che ci serve, che ci aiuta.

«Il problema sociale, da classista, si farà problema umano. La rivoluzione sociale, classista nella sua genesi, è umanista nei suoi processi evolutivi. Chi non capisce questa verità è un idiota. Chi la nega è un aspirante dittatore» scriveva Berneri nel 1936. E ancora: «L'umanesimo si è affermato nell'anarchismo come preoccupazione individualista di garantire lo sviluppo delle personalità e come comprensione, nel segno dell'emancipazione sociale, di tutte le classi, di tutti i ceti, ossia di tutta l'umanità». Da qui dovremmo oggi, noi, ricominciare – nella coscienza del fallimento dell'umanesimo, e nella difesa, se così si può dire, delle maggioranze da se stesse, in nome di valori umanistici che esse hanno contribuito ad avvilire o distruggere. I valori sono gli stessi, la realtà è di nuovo diversa.

*Beneri e il fascismo*  
di Gianni Carrozza

I termini del dibattito nel movimento anarchico sulla natura del fascismo negli anni '20 e '30 sono più o meno gli stessi degli altri gruppi in esilio: che cosa ha determinato l'emergenza del fascismo, quali sono le responsabilità del proletariato e dei gruppi politici che a esso si richiamano. Dunque una riflessione critica e

autocritica sulle pusillanimità, le insufficienze, i tradimenti, oltre che sulla natura sociale, politica, psicologica del fenomeno, ma anche sulle reazioni (o sull'assenza di reazioni) popolari nel Paese.

Due libri segnano questa riflessione, per l'acume dell'analisi o per le insufficienze che rivelano: *La controrivoluzione preventiva* di Luigi Fabbri, del 1922, e *L'Italia fra due Crispi* di Armando Borghi, del 1924.

Tutti gli scritti di Berneri vanno inquadrati nel contesto di questo dibattito e soprattutto dell'azione militante contro il fascismo.

Non è un caso infatti che rimanga in Italia fino al 1926, collaborando a tutte le pubblicazioni anarchiche che escono fino a quella data, nel tentativo di ricostituire la rete di un movimento disperso sotto l'effetto delle aggressioni fasciste prima, e della repressione statale poi.

Nello stesso tempo, nell'ambiente dell'emigrazione politica italiana in Francia, un tentativo di riprendere l'iniziativa si chiude con la scoperta di una provocazione. Le «legioni garibaldine» che avrebbero dovuto suonare la riscossa del proletariato italiano erano sotto l'occhio attento della polizia fascista e Ricciotti Garibaldi, guida dell'iniziativa, al soldo del regime.

Molti anarchici, sperando in una azione, avevano assunto responsabilità importanti in questa impresa. Altri avevano criticato questa alleanza fin dall'inizio. Il suo clamoroso fallimento fa esplodere una serie di scontri che segneranno tutta l'emigrazione anarchica fra le due guerre.

Beneri arriva in Francia in un clima avvelenato dalle polemiche. Alle difficoltà materiali dell'esilio si aggiungono la sua relativa marginalità rispetto ai gruppi più importanti del movimento e i tentativi della polizia fascista per implicarlo in una serie di provocazioni.

La sua risposta è decisa. Si impegna a fondo nella denuncia dello spionaggio poliziesco e non lesina il suo sostegno materiale e politico ai militanti che in Italia o all'estero si difendono dalle aggressioni fasciste, rispondono con le armi, o attentano alla vita di Mussolini. Questa sua posizione ne farà per un lungo periodo l'anarchico più sorvegliato d'Europa. Ovviamente il suo lavoro teorico non è estraneo alla sua attività di militante. Non a caso nella sua produzione occupa un posto importante l'analisi della figura di Mussolini, sia per quel che riguarda il suo ruolo sia per quel che riguarda la sua psicologia e quella delle masse rispetto alla figura del capo carismatico.

Nell'analisi del fascismo Berneri propone un concetto direttamente legato alla sua visione libertaria: quello di statalismo (o di feticcio dello Stato) che gli permette più di una volta di comparare la politica del regime fascista e quella stalinista.

L'importanza della volontà è centrale nell'analisi berneriana e spiega la ricerca di un terreno di dibattito e d'intesa, sul piano dell'azione, con altre forze politiche antifasciste. Interviene difatti nel dibattito dei repubblicani, dei socialisti, di Giustizia e Libertà, fino a quando lo scoppio della rivoluzione in Spagna non gli offre la possibilità concreta di una azione comune contro il fascismo.

*La passione critica: il pensiero federalista di Berneri*  
di Francisco Madrid Santos

Una delle caratteristiche che meglio definiscono Berneri è quella di aver avuto un pensiero in costante formazione e di aver coscientemente cercato di dare all'anarchismo un livello critico tale da consentirgli di affrontare una realtà in continua trasformazione. Il che non significava una messa in discussione dei suoi principi, i quali – come ebbe a dire – gli apparivano, nelle sue linee fondamentali, più che mai confermati dai fatti.

Il suo obiettivo era di conseguire «un anarchismo *attualista*, consapevole delle proprie forze di combattività e di costruzione e delle forze avverse, romantico nel cuore e realista col cervello, pieno di entusiasmo e capace di temporeggiare, generoso e abile nel condizionare il proprio appoggio, capace insomma di un'economia delle proprie forze. Ecco il mio sogno».

Si rendeva ben conto che per raggiungere questo obiettivo – quello di un anarchismo costruttivo – uno dei cardini principali era rappresentato dall'opzione federalista, che supponeva uno studio sistematico dello Stato e della sua burocrazia e una lotta costante per l'autonomia individuale e collettiva. A tutto questo dedicò gran parte della sua vita. E anche se il suo assassinio impedì la maturazione e sistematizzazione del suo pensiero, è possibile estrapolare dai suoi numerosi scritti alcune linee maestre che configurano un impianto teorico-critico sufficientemente consistente.

Seguendo, attraverso la sua biografia, un sottile filo conduttore, è possibile ricomporre le sue geniali intuizioni; intuizioni che, seppur per pochi mesi, ebbe il privilegio di sperimentare personalmente durante la rivoluzione spagnola.

*Bernerì nel labirinto spagnolo*  
di Claudio Venza

Per molti militanti accorsi a combattere, la Spagna rappresenta una realtà più immaginaria che reale. A non pochi sfuggono la complessità e le profonde differenze regionali, linguistiche e politiche del territorio a sud dei Pirenei. (Di qui l'immagine del labirinto presa in prestito dall'ispanista Gerald Brenan).

Dal canto suo Camillo Berneri possiede, già a partire dagli anni '20 numerosi e proficui contatti con esponenti del movimento anarchico spagnolo, anche per la sua collaborazione con riviste e giornali. Per questo motivo, subito dopo il 19 luglio 1936, quando il golpe appare sconfitto nelle grandi città, è Berneri a tenere i contatti necessari con l'anarchismo a Barcellona per dare vita alla sezione italiana della Divisione Ascaso della CNT-FAI, più nota come «Colonna Rosselli». E il 29 agosto 1936 Berneri partecipa alla battaglia di Monte Pelato sul fronte aragonese nei pressi di Huesca. È il primo scontro armato di un gruppo antifascista di lingua italiana, per i tre quarti composto da anarchici, con le truppe militari dei golpisti.

La vittoria sul campo, in condizioni sfavorevoli, costituisce un fatto di grande importanza simbolica e politica e alimenta l'entusiasmo e la convinzione del possibile successo dei rivoluzionari anche sul terreno bellico. Le precarie condizioni fisiche di Berneri lo inducono però a accettare le pressioni dei compagni e a trasferirsi a Barcellona, dove comunque si getta in un'attività frenetica.

Le sue lettere alla famiglia dalla metropoli catalana indicano un impegno intellettuale e fisico al limite della resistenza: dall'aiuto pratico ai miliziani di lingua italiana che arrivano a Barcellona dalla Francia, al sostegno materiale della colonna italiana al fronte, dalla lotta agli agenti fascisti tuttora presenti nella comunità italiana di Berneri alla redazione del giornale «Guerra di classe» che riprende una nota testata anarcosindacalista. Inoltre Berneri si dedica all'analisi

della documentazione del Consolato italiano di Barcellona, occupato dal novembre 1936 dagli antifascisti italiani, insieme a Gisele Angeloni, vedova di Mario, militante repubblicano ucciso dai «nazionali» a Monte Pelato. Anche questo lavoro è sentito come urgente e i risultati daranno vita al volume *Mussolini alla conquista delle Baleari*. Da un lato Berneri ottiene notevoli appoggi dal potente movimento anarchico e anarcosindacalista catalano, dall'altro entra in conflitto con certe scelte della CNT-FAI favorevoli, anche a condizioni svantaggiose, alla collaborazione con le altre formazioni antifasciste. Ad esempio, la denuncia delle repressioni in corso nell'URSS nel 1936, che appare su «Guerra di classe», causa la sospensione per un breve periodo del giornale in seguito alle proteste dell'ambasciatore sovietico. È l'avvisaglia di una crescente divergenza fra Berneri e alcuni settori della CNT-FAI catalana, più inclini ad accettare compromessi e cedimenti in nome dell'urgenza bellica.

Barcellona, la Catalogna, la Spagna, iniziano a presentarsi anche a Berneri come un labirinto dove è difficile rimanere se stessi, contribuire allo sviluppo del movimento anarchico, applicare i principi libertari, sostenere le pressioni sempre più forti delle circostanze avverse. La coerenza ideale e l'efficacia politica erano d'altronde due temi che egli aveva sempre cercato di far convivere negli scritti e nell'attività. Nel caso spagnolo, nel quale le idee antiautoritarie avevano caratterizzato il movimento operaio e contadino, il problema sembra risolto positivamente nell'estate del 1936: le collettività rurali e industriali, le milizie egualitarie, la tensione culturale anticlericale e le tendenze per l'emancipazione femminile rappresentano tappe concrete di liberazione allo stesso tempo individuale e collettiva. La ricostruzione dell'apparato statale repubblicano, la militarizzazione, gli effetti degli aiuti militari sovietici, l'insufficiente solidarietà del proletariato europeo e mondiale, il crescente peso dei comunisti staliniani, sono però altrettanti pesanti fattori negativi per la prospettiva della rivoluzione in Spagna. Berneri affronta questi nodi politici negli articoli e nei discorsi sostenendo la possibilità, anzi la necessità, di una «guerra rivoluzionaria» dove l'unità di comando e la strategia guerrigliera, insieme all'indipendenza del Marocco, possano interrompere il processo di degenerazione autoritaria e centralista. A questa ipotesi avrebbe potuto collaborare anche quella parte di comunisti che si rendevano conto e criticavano la deriva dittatoriale moscovita. Anche per questo ai primi del maggio 1937, da Radio Barcellona Berneri rendeva

omaggio alla figura, intellettuale e militante, di Antonio Gramsci, da poco scomparso.

La mattina del 6 maggio 1937 il corpo di Camillo Berneri sarà ritrovato crivellato di colpi, poco distante da quello di Francesco Barbieri, nei pressi della piazza della Generalitat, nel cuore di Barcellona.

*Carlo Rosselli e Camillo Berneri:  
una discussione politica e un dramma umano*  
di Costanzo Casucci

I rapporti tra Rosselli e gli anarchici:

**primo incontro:** critica di Luigi Fabbri a *Socialismo liberale*, opera ritenuta non libertaria, ma ancora liberale perché troppo legata alle esigenze del governo e dello Stato (1930).

**secondo incontro:** critica degli anarchici al programma di GL. Rosselli ribadisce l'esigenza dell'organizzazione e la funzione insopprimibile dello Stato (1932).

**terzo incontro:** discussione del dicembre 1935 sul *federalismo*. Rosselli concorda con le esigenze degli anarchici di autonomia della base, di iniziativa delle forze locali, sorrette però da una guida centrale sia pure nella forma della federazione.

**quarto incontro:** articolo *Come vedo il movimento giellista*, «Adunata dei refrattari», 4-4-1936. Distinzione tra cenacolo di straordinario fervore e setta in procinto di maturare a partito, condotto con metodi autoritari.

**quinto incontro:** intervento nella guerra di Spagna e crisi della colonna italiana dove Rosselli viene messo in minoranza dai componenti anarchici e destituito dal comando (1936).

**conclusioni:** giornate di maggio 1937; problemi della militarizzazione e necessità di fare della vittoria militare l'obiettivo prioritario.

*Berneri e Gobetti, rivoluzionari eretici*  
di Marco Scavino

Dopo una breve premessa sulle fonti attualmente conosciute per lo studio dei rapporti fra Berneri e Gobetti (piuttosto scarse e che in realtà nulla ci dicono sulle relazioni personali eventualmente esistite fra i due: conoscenza diretta, frequentazioni, eccetera), la relazione affronterà il tema principalmente alla luce delle assonanze (veramente impressionanti) fra le loro posizioni politico-culturali. Pur muovendosi l'uno nel campo liberale e l'altro in campo anarchico (come maestri: Croce per uno, Malatesta per l'altro!), Gobetti e Berneri parlano linguaggi per molti versi simili (è noto, d'altra parte, che Berneri nel 1923 definì su «La Rivoluzione Liberale» gli anarchici come «*i liberali del socialismo*»...).

Su molti aspetti della battaglia politica e culturale del primo dopoguerra, i due lasciano trasparire assonanze comuni: un comune debito verso la lezione salveminiiana, un atteggiamento in larga parte simile verso la Russia sovietica, una sorprendente apertura tattica in occasione della crisi aventiniana, ma soprattutto una ricerca per molti aspetti analoga di una coniugazione politica fra i principi del liberismo individualista e le ragioni della moderna lotta di classe e del movimento dei lavoratori. È su quest'ultimo terreno, in particolare, che si sviluppa la parte più feconda della ricerca e della riflessione dei due; ed è su questo terreno che ambedue sembrano in effetti degli «eretici» nei rispettivi campi di appartenenza: Gobetti, liberale, che esalta il movimento operaio come base di una nuova classe dirigente, e Berneri, anarchico, che riprende (sempre su «Rivoluzione liberale») proposte schiettamente *laburiste* di organizzazione del movimento dei lavoratori (e non a caso, quindi, finirà anni dopo, quando Gobetti sarà già morto, per aderire alla formazione di Giustizia e Libertà, discutendo criticamente con l'ideologo del socialismo liberale, Carlo Rosselli).

Attraverso questa chiave di lettura specifica è possibile pertanto definire Berneri e Gobetti come due figure che, nei rispettivi campi politici, intuirono alcune linee di fondo dello sviluppo in atto nella società capitalistica, (ambedue, per esempio, furono molto attenti alle tematiche fordiste) e ne colsero le profonde implicazioni rivoluzionarie sul terreno delle culture politiche: in altre parole, due intelligenze che (pur senza liberarsi completamente – sia chiaro – da scorie ideologiche ed elitarie) si resero conto di come lo sviluppo capitalistico in senso industrialista fosse destinato a sconvolgere non solo gli assetti delle classi e dei gruppi sociali, ma anche le tradizionali definizioni della scienza politica. Da qui la loro «eresia»,

che è dunque proprio l'elemento che ne fa ancora oggi due personaggi tanto affascinanti e stimolanti.

### **Nota biografica**

**Camillo Berneri** (1898-1937) è stato tra gli intellettuali italiani più creativi e importanti del periodo tra le due guerre mondiali. Dalle fila socialiste passò ancora diciottenne all'anarchismo, cui portò grande passione per l'approfondimento storico e filosofico. Nei primi anni Venti accompagnò costantemente all'impegno militante lo sforzo di conferire all'anarchismo dimensioni teoriche e politiche che ne valorizzassero le potenzialità politiche immediate, mettendo in discussione le molte sfaccettature della vulgata massimalista allora prevalente nel movimento anarchico.

Allievo di Gaetano Salvemini, tra i suoi punti di riferimento privilegiati nel panorama culturale italiano troviamo il socialismo libertario e il radicalismo liberale: collaborò infatti alle riviste di Piero Gobetti e intrecciò un dialogo/confronto con Carlo Rosselli proseguito sino alla morte.

Costretto all'esilio dai fascisti, fu espulso più volte da diversi Paesi europei. Trasferitosi a Barcellona allo scoppio della rivoluzione catalana, organizzò con Rosselli e Angeloni la colonna degli antifascisti italiani divenendo uno dei più influenti leader anarchici. Probabilmente per questo motivo fu assassinato dagli stalinisti nel maggio 1937.